

**Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate**



**Nella città siciliana, contro i missili, doveva parlare ieri il segretario generale del PCI. I cittadini sono venuti ugualmente a migliaia da moltissimi Comuni - I discorsi di De Pasquale, Occhetto e Fumagalli - Ricordato l'impegno europeista di Berlinguer. Un socialista: «La sua assenza è un danno gravissimo»**

## Quell'amarezza sui volti di tanti pacifisti

### Grande manifestazione a Comiso

**Dal nostro inviato**  
COMISO — Quella di ieri doveva essere la grande manifestazione di pace, contro i missili della base di Comiso, con Berlinguer. È stata ugualmente una grande manifestazione, colma di emozione e amarezza, per la sorte del segretario del Partito comunista.

Da oltre una settimana i compagni erano impegnatissimi nella preparazione. Centinaia di manifesti erano stati affissi qui a Comiso, nei comuni vicini, nelle campagne attorno alla base. Berlinguer a Comiso domenica 10 giugno, alle ore 17, altre migliaia dovevano essere affissi nella giornata di venerdì, quando si diffuse la notizia sulla malattia gravissima che lo aveva colpito. Qualche ora di smarrimento ma poi il lavoro per organizzare la manifestazione è proseguito, con i comizi di quartiere, le case, le case per quartieri, l'annuncio che la manifestazione di pace si sarebbe tenuta ugualmente, con altri compagni, perché i missili stanno sempre lì, operativi e minacciosi come prima, nella base di Comiso.

Ieri i compagni sono venuti a migliaia da tutti i comuni della provincia, a recare la loro testimonianza di affetto a Berlinguer, che domenica, finalmente, per la prima volta avrebbe dovuto visitare Comiso. È difficile parlare con questi compagni, questi lavoratori venuti da tante parti, i quali sostano at-

torno al palco eretto ai margini della villa cittadina, sotto un sole torrido che brucia le pietre. È difficile parlare con loro, che hanno speso le parole strazianti dell'emozione e usano i verbi al passato: «È stato un uomo utile alla società italiana. Ci ha aiutato a portare avanti le nostre rivendicazioni. In lui e nel suo partito tutte le categorie di lavoratori hanno trovato sostegno. Senza quest'uomo e il suo partito molte conquiste non ci sarebbero state: è un insegnamento che mormora queste parole. Un suo collega: «È stato capace di grandi innovazioni. Ha avuto il coraggio di affermare le caratteristiche nazionali ed europee del PCI, di affer-

mare l'autonomia nazionale. Come cittadino ho apprezzato in lui particolarmente il combattente deciso contro i missili, contro la minaccia che ci sovrasta». Un altro si dichiara militante socialista e dice: «Nel momento in cui la lotta per la pace deve essere intensificata, la sua assenza dal campo di combattimento è un danno tremendo. E così ognuno al quale si chiede di esprimere una testimonianza mentre le teni speranze per la vita del compagno Berlinguer cede all'angoscia».

Pancrazio De Pasquale capoluogo per le isole nelle elezioni di domenica prossima, che ha tenuto il comizio assieme ai compagni Achille Occhetto della Direzione del partito e Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, di Berlinguer ha esaltato l'impegno europeista: «Il nostro partito è teso a continuare la grande impresa iniziata da Giorgio Amendola e portata avanti da Enrico Berlinguer per la fondazione di un'Europa unita su nuove basi, sui grandi movimenti che percorrono oggi la società europea: il movimento per la pace e quello per il lavoro, per la difesa dei livelli di vita dei lavoratori europei. Sono questi movimenti che due colonne portanti per una rifondazione dell'Europa, e hanno bisogno di un'Europa

unita. Per questo il Partito comunista si è fatto promotore di un nuovo trattato che dia all'Europa le competenze, i mezzi, le funzioni, gli ordinamenti che siano capaci di questo compito. Achille Occhetto ha detto: «Siamo venuti a Comiso a dirvi quello che avrebbe voluto dirvi il compagno Berlinguer: continueremo la nostra battaglia contro tutti i missili, a Est e a Ovest, rafforzata dalla decisione del governo olandese di rinviare di due anni l'installazione dei missili; per dirvi ancora, come vi avrebbe detto il compagno Berlinguer, che l'atteggiamento del governo olandese è la prova evidente che il movimento delle masse, quando è continuativo ed esteso, ottiene e vince. Per questo diciamo ai giovani che le decisioni non spettano solo ai governi e agli stati maggiori, ma sono i giovani che possono inventare una politica del tutto nuova, in una Europa sovranazionale e di pace».

Il segretario della FGCI, ha ricordato che i giovani comunisti hanno vissuto a Comiso, in questi anni, pagine indimenticabili della loro lotta, vivendole insieme alla gioventù pacifista del nostro paese. Da Comiso, ha detto, rinnoviamo il nostro impegno a batterci per la pace e contro tutti i missili. Questo nostro impegno di lotta vogliamo dedicarlo a Enrico Berlinguer.

**Lorenzo Maugeri**

## No alle ipocrisie Diversi sono gli altri

di ALBERTO ASOR ROSA

co della storia morale di questo partito.

Ma Berlinguer è stato soprattutto l'uomo di due grandi intuizioni strategiche, con le quali i comunisti, e non solo loro, continueranno a fare i conti nei prossimi decenni: la liberazione definitiva del partito comunista italiano dai vincoli storici, politici e ideologici, con la matrice terzinternazionalista e con il solidarismo filiosovietico; e la politica del compromesso storico, intesa come pieno dispiegamento di un rapporto non episodico ma di fase storica, di vero e proprio ciclo politico, tra le grandi forze popolari organizzate italiane, in particolare i comunisti, i socialisti e i democratici cristiani. Se si misurano queste due linee con i punti di partenza e con quelli presidiati d'urto costituiti dalle problematiche difficili e tormentose di uno sviluppo della democrazia di massa nell'Europa occidentale in questi e nei prossimi decenni, si può ben concludere che al compagno Berlinguer non è certo mancato il coraggio, oltre che la tenacia e il disinteresse.

Vorrei aggiungere, poiché altrimenti queste riflessioni potrebbero apparire incomplete, che al raggiungimento di questi obiettivi gli pensava si dovesse arrivare senza vanificare neanche sul piano politico il patrimonio dell'esperienza comunista italiana: più che di «diversità», noi dovremmo accettare di parlare, a proposito del suo pensiero, di «integrità comunista»: questa capacità difficile e faticosa, estremamente faticosa — faticosa fino alla morte — di porsi come fattori attivi del rinnovamento senza al tempo stesso disperdersi nell'arroganza e nel contumacia della modernizzazione a tutti i costi.

In una carriera così densa di avvenimenti e di decisioni

non possono mancare, ad un giudizio politico e storico, punti di riflessione e anche di dubbio. Ma di questo converrà parlare più avanti. Sia concesso, invece, ad un comunista come me che non è riuscito a condividere (in dall'inizio uno dei due poli fondamentali dell'iniziativa politica di Berlinguer, e cioè la strategia del compromesso storico, osservare che l'altissima dignità con cui essa fu da lui perseguita e la lacerante coscienza delle molte urgenze, che ai suoi occhi la caratterizzavano e la giustificavano, contribuivano ulteriormente a fare di quest'uomo così schivo e appartato un protagonista fondamentale di un «dramma italiano», che non va ancora smesso di vivere. Qui, si, possono dire che, tra tante zaffate di terzietà comica e di indecente pochade, il modo con cui taluni politici di parti diverse vissero, — pagando magari con la vita o con un lungo ed estenuante travaglio, di cui per ora possiamo immaginare solo i contorni ma forse vedere le conseguenze — «l'impossibilità del compromesso», o, per meglio dire, l'impotenza delle parti a sostennero e praticarono fino in fondo, introduce nella nostra vicenda nazionale un inconsueto elemento di grandezza, di grandezza autentica, che non va né trascurato né perduto.

Il partito di Enrico Berlinguer è il maggior partito comunista dell'Europa occidentale: è un partito vivo, integro, profondamente radicato nel sociale, aperto al nuovo. Nessuno è riuscito ancora a dimostrare ragionevolmente che si possa fare in Italia un'apologia di progresso e di risanamento senza il suo apporto. Se, dolorosamente, il punto di arrivo di Enrico Berlinguer è questo, il punto di partenza lascia ai suoi compagni e forte ed avanzato: bisogna ricordarsi del suo coraggio per andare avanti.

MILANO — La Festa dei giovani si organizza da una infanzia di anni al Parco Ravizza, proprio tra la circoscrizione esterna e l'università Bocconi. Nella prima giornata di sole caldo, Enrico Berlinguer è ombra tra i prati ed i vialetti tra gli alberi e gli stand, tirati su con l'arte di arrangiarsi, avventurosi, colorati e festosi. È pomeriggio ed ancora non c'è molto da fare. C'è persino il tempo per chiacchiere, tirare due calci al pallone, ammoreggiare tra l'erba, che è un po' una rarità in una città come Milano. Qualcuno accende carbonella ed infila spiedini. Dalla Direzione invitano a sottoscrivere per la pace e ricordano la manifestazione di Comiso.

Le prime pagine dell'Unità, appiccicate in giro, ricordano quel che è successo.

Accanto alla discoteca un cartello scritto con lo spray azzurro: Comiso. Berlinguer ti vogliamo bene. Ed un altro, poco più in là: «Enrico ti vogliamo bene. Parole chiare. La sincerità dell'affetto, della simpatia, della commozione ed anche l'ansia, la preoccupazione si leggono meglio nella semplicità di un'espressione, senza perifrasi o spiegazioni.

Arriva sera ed arriva gente, giovane e meno. Intorno ai tavoli dei ristoranti o della birreria si mangia l'anticipatoria. La dirigenza annuncia il programma della serata il dibattito sull'informatica, ricorda le firme per la pace, avvisa che non ci saranno spettacoli e che la festa continuerà per un'altra settimana.

Mi avvicino ad un gruppetto di ragazzi e chiedo che cosa è stato Berlinguer per la politica italiana e per il partito comunista. Mi rimprometto il passato prossimo del verbo. In fondo tutti continuano a sperare. Le impressioni si sovrappongono.

## È cambiata così la Festa dei giovani a Milano

### In città, a contatto con la gente mentre si diffonde «l'Unità»

«Secondo me — dice Marco, 18 anni — ha saputo dare al partito una immagine ed una linea di apertura alla realtà ed agli altri, un partito dove ciascuno può fare la sua parte, senza rischiare di sentirsi tradito o imbrogliato».

«Ci ha lasciato — commenta Franco, studente universitario, 24 anni — la speranza di poter cambiare. Di poter cambiare con le nostre forze».

«Ha spiegato a tutti — riprende Antonio, operaio, 18 anni — che con la volontà, l'intelligenza, l'onestà si può andare avanti e si possono vincere molte battaglie».

La Festa si riempie sempre di più. Gli applausi si diffondono le canzoni di Neil Young e di De Gregori. Il dibattito è molto seguito: si discute di computer e del futuro, di come l'uomo può utilizzare le tecnologie per vivere meglio e con tanta libertà in più. Ma anche di come le tecnologie possono schiacciare l'uomo.

Un altro annuncio: «L'ultimo bollettino medico lascia poche speranze... In queste ore così dolorose dobbiamo intensificare l'impegno politico in vista delle elezioni europee...»

La Festa della sezione «Fratelli Cervi» è a Trenno, ai limiti di un nuovo grande parco cittadino, un poco sparso tra gli alberi appena piantati. È l'estrema periferia del verso Torino, poco oltre lo stadio di San Siro. Una festa che ha gli odori ed i colori della campagna. I compagni preparano la diffusione dell'Unità. «Ci hanno insegnato a lottare sempre — dicono — e noi non ci fermiamo. Andiamo avanti con impegno. Per l'Italia, per il paese, per noi e per lui».

Che cosa dice la gente del quartiere, la gente delle fabbriche qui?

«Ci si accorge adesso di quanto stima Berlinguer fosse circondato e di quanto gente lo rispettasce, e con lui, nella diversità delle opinioni politiche, la gente si è sentita più vicina al nostro partito: ci sono sempre malgrado le diversità, valori da difendere insieme».

È una giornata di diffusione straordinaria dell'Unità. La sezione Dal Pozzo, tre vetrine di un negozio che si affacciano su via Canonica, in un quartiere popolare del centro, ha raddoppiato l'obiettivo e lo ha raggiunto: cento copie contro le ottanta delle altre domeniche.

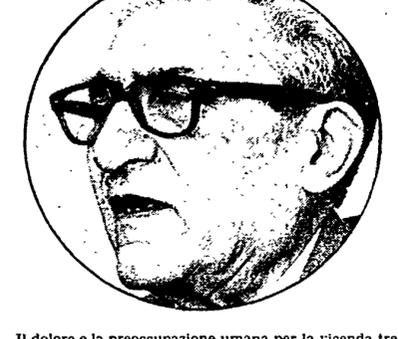
Franco Moretto è un compagno non più giovanissimo: «Ho visto l'attentato a Togliatti, quando sembrava dovesse scoppiare la rivoluzione. Ho visto morire Togliatti. Sabato sera ero al Teatro. Sabato e ho stretto la mano a Berlinguer. Ci sono le elezioni e dobbiamo continuare con la propaganda». All'Arco della Pace a poche decine di metri dalla sezione ci sarà fra un'oretta una manifestazione elettorale con Bassanini. I compagni stanno preparando e raccogliendo materiale di propaganda, volantini, sedie e tavoli per il palco.

«Abbiamo sempre tenuto aperta la sezione. Con gli applausi sulla strada per informarci quelli che passavano. Ed anche ieri sera, all'ultimo bollettino medico, c'era qui qualche decina di persone ad ascoltare e non erano comunisti. Stamattina quando sono andato in via Canonica a portare l'Unità mi hanno chiesto tutti di Berlinguer e mi hanno fatto capire che lo consideravano tutti per l'onestà, la serietà, la coerenza. E non erano neppure loro comunisti. Per la prima volta mi è capitato che un inquilino che stava andando a casa è sceso dalla macchina ed è tornato indietro per aprirmi il portone. Poi mi ha aspettato e si è messo a parlare con me. Abbiamo chiacchierato un po' e ho capito le stesse cose che avevo sentito da altri: che Berlinguer è una brava persona, che è uno onesto, che è coerente».

«Nessuno ha niente da dire contro di lui — ci dice Pina — ha ripulito il bisogno di della stampa e propaganda — l'onestà paga ancora. Non vogliamo personalizzare, ma bisogna pur dire che ha costruito intorno al partito simpatia e fiducia». La maggior parte dei compagni ragazzini di questa festa sono di questi giorni e di questi giorni, perché la sezione deve rimanere aperta.

A Milano, tra feste, comizi, dibattiti, migliaia di cittadini hanno incontrato il PCI, le sue idee e i suoi militanti. I suoi dirigenti. L'Unità è entrata in molte case. E così si ha la certezza di una forza vicina alla gente, immersa nella realtà e nei suoi problemi: queste ore di attesa forse ce l'hanno fatto capire molto di più.

**Oreste Pivetta**



## Dal dramma una riflessione sui destini unitari della sinistra

di RICCARDO LOMBARDI

Il dolore e la preoccupazione umana per la vicenda tremenda di Enrico Berlinguer è tanto più comprensibile in me che pur non essendo legato da particolari rapporti personali con Enrico sono stato tuttavia per vent'anni strettamente associato nella lotta antifascista al padre di Enrico. Ma devo dire che in questo momento è altrettanto presente in me la riflessione politica e non già per ciò che riguarda le futili elucubrazioni sulla successione eventuale ma per ben altro: la riflessione rinnovata e costante in me del presente e dell'avvenire della sinistra che malgrado tutte le polemiche del passato e del presente continuo a considerare psicologicamente come un corpo sostanzialmente unitario nelle sue impostazioni e nei suoi destini. Sono indotto ad accentuarla in queste ore di attesa preoccupata per la sorte di Berlinguer, a riflettere sulla validità dell'attuale contenzioso fra partito socialista e partito comunista. Non che io voglia fare tabula rasa di ragioni che hanno profonde radici nella storia di ieri e di oggi. Ma sono indotto proprio in questi giorni e con maggiore intensità a domandarmi se per avventura in un mondo che cambia rapidamente in tutti i

suo aspetti non ci sia qualche cosa di molto arretrato nelle motivazioni dell'attuale contenzioso tra partito socialista e partito comunista, e se non vale perciò la pena di compiere una riflessione approfondita e disincagliata da scelte occasionali sulle ragioni della nostra divisione e sulla legittimità della loro permanenza. Nulla è facile ma credo che al principio di ogni decisione di importanza fondamentale — e io credo che molte decisioni di tale importanza siano davanti alle prospettive della sinistra — conviene riflettere sul proprio passato e sulle radici del proprio presente, e rivedere con occhio disincantato e privo di settarismo, se non valga la pena di un corso nuovo, che evidentemente non può essere né semplicemente e vanamente auspicio, né considerato un ipotesi di facilità. È questa riflessione che ha sostenuto negli anni passati la mia insistenza per lo studio di un programma comune tra i partiti della sinistra: non già per attribuire valore alle elucubrazioni da tavolino, ma perché l'accento a una tale risoluzione oltre a rappresentare un elemento estremamente efficace rappresenterebbe proprio l'occasione per una riflessione che vada al di là della consueta letteratura incantatoria.

## Applauso commosso dei 50 mila a Bologna

Sabato sera una folla enorme si è raccolta in piazza Maggiore, dove avrebbe dovuto parlare Berlinguer. Un appuntamento che non aveva mai voluto saltare - I discorsi di Renato Zangheri e Ugo Mazza

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Quando Renato Zangheri terminò il suo discorso da piazza Maggiore si levò un applauso lunghissimo che pare non finire mai. Migliaia di mani levate, tanti occhi arrossati. Il nome di Berlinguer è scandito a più riprese da una piazza Maggiore eremitica come non mai. Cinquantamila e forse più persone. Si è avuta anche la sensazione che nessuno volesse lasciare la piazza. Il segretario generale del PCI avrebbe dovuto parlare sabato sera nel capoluogo emiliano. Questo con Bologna era un appuntamento che Berlinguer negli ultimi dieci anni, per tutte le campagne elettorali, non aveva mai voluto mancare. E Bologna carica di ansia, attesa e trepidazione stretta attorno al PCI, al suo segre-

tario. Sono venuti i comunisti e i non comunisti della città, della pianura, della montagna bolognese. Come ovunque c'è dolore, ansia. Decine e decine di bandiere rosse.

Ma al dolore non ci si piega. Già un'ora prima dell'ora di manifestazione — aperta dal segretario della Federazione bolognese Ugo Mazza e conclusa da Renato Zangheri — uomini, donne, giovani e anziani affollavano una piazza che si è infittita fino a riempirsi tutta. I cronisti facevano domande alla gente, la quale a sua volta, chiedeva le ultime notizie da Padova. Poche parole, parole spesso difficili, rotte dalla commozione, volti tesi. La consapevolezza della gravità del momento la si poteva toccare con mano. Nello stesso tempo c'è la consapevolezza che bisogna

andare avanti — come ha detto un giovane operaio —, che bisogna mettere in campo tutte le energie per il lavoro quotidiano che aspetta il partito, per chiamare al voto, in questa settimana, chi è ancora incerto. Per queste ragioni le sezioni bolognesi da venerdì scorso sono sempre aperte. Si prolungano alcune feste dell'Unità. Si organizzano nuove iniziative elettorali. Il partito, insomma, reagisce. E la grande folla di sabato lo testimonia.

Zangheri ringrazia tutti coloro che hanno espresso il loro dolore e rivolge un apprezzamento particolare ai socialisti per la loro solidarietà: «Vogliamo pensare — dice — che in questa ora difficile si creino le condizioni per una ripresa del dialogo e del confronto nella sinistra, come pre-



## Vivo queste giornate tristi come una tragedia mia

di GIUSEPPE SARAGAT

Vivo la tragedia dei familiari di Enrico Berlinguer e del partito di cui è il leader come se fosse una tragedia mia. Enrico Berlinguer è un'anima veramente nobile e grande e ciò spiega l'angoscia di tutta la parte più seria del popolo italiano, indipendentemente da opinioni politiche e di diverse. Io sono e sarò sempre un socialista democratico, ma ho un grande rispetto per i comunisti che hanno dato il maggiore contributo nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Sono stato condan-

nato a morte con in Presidente Sandro Pertini dalle SS e siamo evasi per miracolo grazie all'eroismo di partigiani che hanno rischiato la loro vita per salvare la nostra. Tra questi c'è il senatore Giuliano Vassalli del partito socialista. Ma quanti comunisti più di noi socialisti democratici hanno perso la vita nelle lotte della Resistenza!

Enrico Berlinguer è di questa tempra di eroi e ha voluto finire il suo discorso a Padova prima di cadere privo di sensi al servizio dei suoi grandi ideali. Ho sotto gli occhi una lettera di Enrico Berlinguer del 3 febbraio 1981. Eccone il testo: «Caro Saragat, desidero ringraziarti, anche a nome del partito, per il tuo sincero telegramma e per gli auguri in occasione del nostro 60° anniversario. Un cordiale saluto. Lettera tra le più care che ho ricevuto in questi ultimi anni della mia lunga vita. Sono nato a Torino nel 1898. Mio padre era della stessa terra in cui è nato Berlinguer, mia madre era valdostana, è dalla terra di mio padre che è venuto anche Gramsci al quale io associo la figura di Enrico Berlinguer; Gramsci il cui genio suscitò l'ammirazione di Benedetto Croce, a sua volta ammirato da Gramsci. Questi e altri ricordi si affacciano alla mia mente mentre la tragedia che ha colpito Enrico Berlinguer, i suoi familiari, la grande maggioranza del popolo italiano, di tutto il partito comunista, si svolge terribile, irreversibile e senza tregua.